

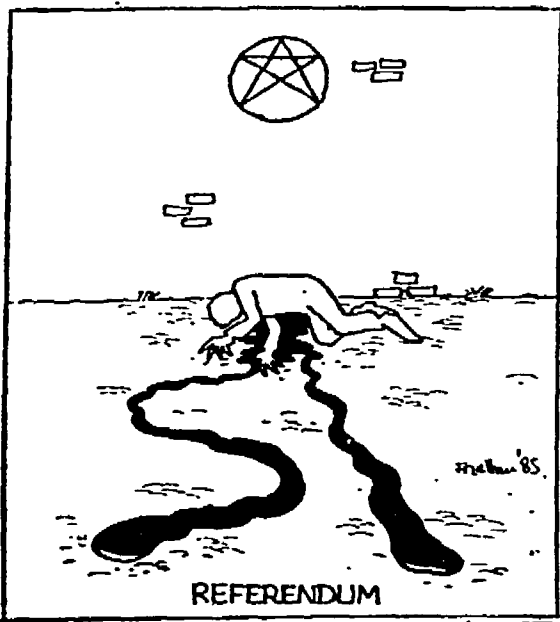
Dopo l'attentato Nessun alibi al terrorismo



Il Consiglio dei ministri discute della recrudescenza del terrorismo Governo più cauto (senza Craxi) Ora non si parla di «veleni» del referendum

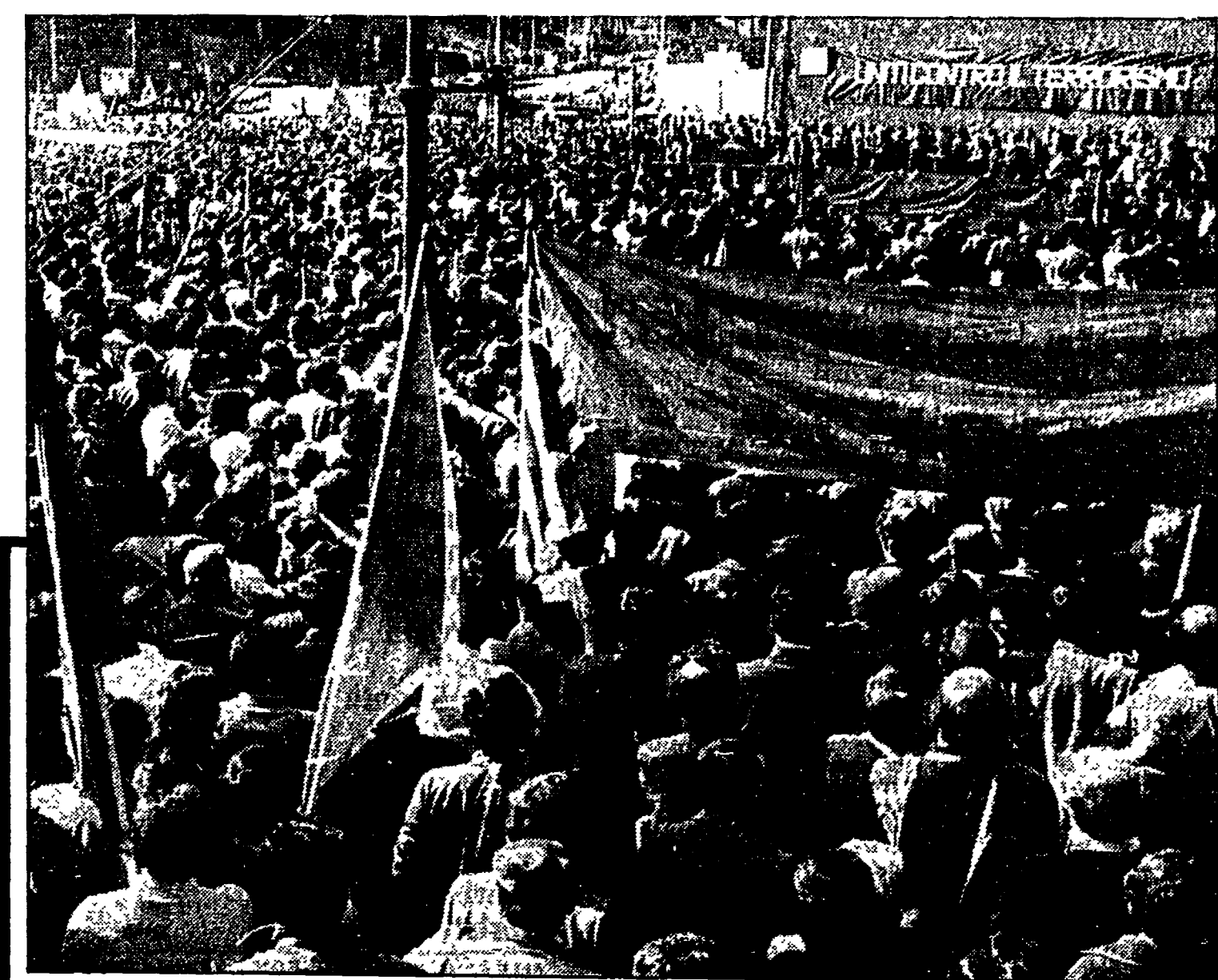
La relazione di Forlani ha omesso ogni riferimento alle dichiarazioni del leader socialista - Rognoni (Dc): «Il terrorismo non deve cambiare il corso politico» - Sul referendum Spadolini contrario ai «colpi di teatro» - Nel Psi si pensa invece a un decreto

Tutte le grida di certa stampa e le parole di sua moglie



Una tesi prevalente sui giornali: «l'assassinio ha intrecciato terrorismo e referendum» Carol Beebe: «Voglio che si sappia, non era un uomo di parte o di partiti» Qui accanto due truculenti manifesti dei disegnatori Forattini e Marantoni

ROMA — «L'assassinio dell'economista Ezio Tarantelli ha intrecciato concretamente terrorismo e referendum, contrapponendo con un lucido disegno criminale la violenza omicida alla politica economica di questo governo».



ROMA - Una veduta della grande folla che ha partecipato ai funerali di Ezio Tarantelli a piazza del Verano

ROMA — Nel giro di 24 ore Palazzo Chigi deve registrare il fallimento dello scenario che aveva tentato di disegnare dopo l'assassinio di Ezio Tarantelli. Nel Consiglio di gabinetto dell'altro giorno la manovra di Craxi era apparsa di ampante: connettere l'emozione suscitata dal barbaro omicidio con le vicende referendarie (da qui la frase grave sui «veleni» che verrebbero sparsi «con troppa irresponsabilità» nella società italiana) e giungere per questa via, magari pure per decreto, al varo di provvedimenti improvvisati. Ma ieri, assente Craxi impegnato nel vertice europeo di Bruxelles, il Consiglio dei ministri ha affrontato il problema della recrudescenza del terrorismo con un'ottica che appare assai diversa: tant'è che dal comunicato ufficiale è omesso qualsiasi riferimento alla tirata sui «veleni», così come ogni riferimento al problema del referendum. È il segno più esplicito dell'opposizione che il disegno craxiano ha incontrato nelle file stesse della maggioranza, soprattutto tra democristiani e repubblicani.

Un sorriso più forte di loro

Ezio Tarantelli faceva parte del comitato direttivo di «Laboratorio politico». Fin dall'inizio di questa esperienza discutemmo con lui del senso di dare a una ricerca collettiva a sinistra. Questa figura particolare di economista, specialista e tecnico fornito dei più sofisticati strumenti della ricerca, e al tempo stesso questa figura di intellettuale, appassionato, entusiasta, scorcio di curiosità politica, è stato naturale incontro. Ed è stato straordinariamente naturale collaborare con lui.

Su quest'ultimo punto i contrasti, tra socialisti da una parte, democristiani e repubblicani dall'altra, sono di forma e di sostanza. Rognoni non affronta il problema dei contenuti di un'ipotetica soluzione, ma tiene invece a sottolineare preliminarmente il referendum va evitato — dice — ma lo ripetiamo ogni perché già lo dicevamo ieri, e non sotto la spinta della grande emozione che ha investito il presidente di Tarantelli. Vi ricercata dunque una soluzione ragionata, non emotiva, evitando comunque i pasticci e le preposizioni.

La nuova impostazione cozza apertamente con i desideri lasciati trapelare da Palazzo Chigi, e con le aperte pressioni esercitate anche ieri da esponenti socialisti perché il governo assuma un'iniziativa coraggiosa: avvalendosi — dice Salvo Andò — di tutte le prerogative riconosciute: «In pratica, la facoltà di emettere decreti, invece, che ieri il Consiglio dei ministri non abbia nemmeno sfiorato l'argomento, tenendolo rigorosamente separato dalla discussione sul terrorismo, sul cui si è incaricata la riunione.

Il comunicato ufficiale informa che la relazione d'apertura è stata svolta da Forlani e che essa si è conclusa con un'analisi di fine settimana. La ragione di questa convergenza risulta chiara dallo stesso breve testo diffuso dalle agenzie: si può agevolmente constatare che Forlani ha espunto dalla sua esposizione tutti gli accenni polemici pronunciati da Craxi solo poche ore prima, insistendo piuttosto sul valore di una comune solidarietà della coscienza civile del Paese nella lotta al terrorismo. A ribattere sui «veleni», dichiarando piena identità di vedute con il presidente del Consiglio, sono rimasti da soli i socialdemocratici. Ma l'accordo dei cinque sulla relazione di Forlani deve essere spiegato con la cura posta dal vicepresidente del Consiglio nell'evitare i nodi principali evidenziati dalla ripresa terroristica. Egli ha dichiarato che «la

È una tesi ben sostenuta con articoli e commenti da buona parte della stampa italiana di ieri e di ieri l'altro. In particolare dalla stampa influenzata direttamente dal presidente del consiglio, con l'«Avanti!» e il «Messaggero» in testa. Vittorio Emiliani, direttore del «Messaggero», nel suo editoriale dell'altro giorno aveva esposto con molta chiarezza la sua tesi politica. Molto semplice e che può essere riassunta in due passaggi: primo, i terroristi, uccidendo Tarantelli «mandano segnali laceranti sulla qualità dei loro bersagli umani e politici (il riformismo e i riformisti)»; secondo: il delitto è maturato in un clima di «guerra di principio, che si scatenava con le adunate islamiche denunciate dal leader sindacale più vicino a Tarantelli: Pierre Carniti. Indicato, a sua volta, insieme al decisionista Craxi, come il demone da sconfiggere, da abbattere, con ondate impressionanti di intolleranza e di settarismo. Chiaro il discorso? Chi è all'opposizione del presidente del Consiglio sta dalla parte dei terroristi, che d'altra parte uccidendo Tarantelli, che era amico di Carniti, sparavano in realtà su Craxi, perché anche lui è amico di Carniti.

Il «Giornale» di Montanelli, nel suo editoriale dell'altro giorno, non si discosta molto dal ragionamento essenziale del direttore del «Messaggero». E scrive, riferendosi alla politica del Pci: «Quando si accendono i fuochi vicini al bosco, non si può impedire che il solito pazzo si diverta a propagare l'incendio. L'Italia brucia: il Pci è passato dall'adunata alla mobilitazione per il referendum contro i decreti sul costo del lavoro...».

ROMA — Mentre due magistrati, il Pm D'Ambrosio e Ionta, si apprestano a interrogare i molti testimoni dell'omicidio del professor Tarantelli, gli esperti dell'antiterrorismo continuano ad esaminare la «risoluzione strategica numero 20» lasciata accanto al cadavere della ennesima vittima della violenza brigatista. Sul contenuto del documento (in mano agli esperti e coperto dal segreto istruttorio) hanno cominciato a circolare, ieri, alcune voci che riferiamo per puro dovere di cronaca.

Le voci sul documento «20»: «Siamo noi le vere Br»

La risoluzione conterrebbe aspre critiche a Curcio ma anche all'ala movimentista

La «risoluzione numero 20» sembrerebbe stilata da menti colte, raffinate nel campo dell'economia e della politica, che seguono le tattiche politiche e le vicende del Palazzo. Si tratterebbe di un documento fortemente segnato dalla polemica interna, con una critica aspra a Curcio e alle vecchie Br, che vengono ritenute responsabili di una sconfitta dovuta a posizioni soggettiviste e antimarxiste. Le «nuove Br» si presentano, invece, come le deputate di un rinnovato «marxismo-leninismo», che combineranno

un «cuore antico» con una analisi scientifica moderna e contestano al «movimentista» di essersi persi inseguendo i «bisogni proletari», anziché varare un «piano generale per la conquista del potere». Sempre secondo le voci «puntali», che verrebbero riproposti come obiettivi, sono: la lotta contro quella che le «nuove Br» chiamano «riedificazione in senso reazionario di tutti i rapporti sociali e politici» grazie al progetto reazionario di patto

neocorporativo tra Craxi, Carniti e la Confindustria (e qui sembra che gli estensori si introducano addirittura nelle più minute logiche di governo) e la «guerra alla Nato». Molteplici sarebbero i riferimenti allo scontro interno, che non sarebbe ancora concluso per stessa ammissione dei terroristi, ma che tuttavia non impedirebbe loro di combattere. Lo scontro interno si sarebbe sviluppato su due fronti: quello che viene chiamato della riproposizione dogmatica del marxismo-leninismo e quello che viene definito come soggettivismo e idealismo piccolo borghese. Le nuove Br si darebbero per obiettivo massimo la dittatura del proletariato, ma, comunque, nell'immediato, sarebbero anche disposte ad accontentarsi di successi, che creino situazioni favorevoli per acquisire posizioni più avanzate.

La risoluzione numero 20 arriverebbe perfino a soffermarsi sulla riforma istituzionale, sul ruolo del Parlamento, sui franchi tiratori. In questa concretissima e minutissima analisi i comunisti, per quanto si dice, non vengono dimenticati e, al contrario, verrebbero indicati come i nemici di un vero movimento proletario. È sulla base di analisi rigorose — come questa che si sarebbe deciso l'assassinio del professor Tarantelli. Ieri, intanto, i magistrati hanno smentito che i documenti riservati (e un elenco di sindacalisti, docenti, economisti) contenuti nella borsa del professore siano finiti nelle mani dei suoi assassini.

al disagio e ai sentimenti del paese. Al problema Zavoli si è voluto riferire anche nel messaggio di ieri. Ieri hanno concluso i loro lavori a Vieste dandosi un nuovo statuto e nuovi organismi dirigenti. «Questo consiglio — afferma Zavoli, rivolgendosi ai congressisti — nella consapevolezza di dover salvaguardare i compiti di servizio pubblico e di servizio ai lavoratori del settore, ha sempre sottolineato la fondamentale importanza dell'informazione e conseguentemente l'esigenza di una costante valorizzazione del settore. Il nuovo sussulto terroristico ha dimostrato quanto possa essere difficile, ma ancor più necessario, tenere l'informazione radiotelevisiva al riparo da tentazioni di parte. Il modo in cui, almeno nelle prime ore, alcune testate del servizio pubblico hanno risposto sull'argomento terroristico di cui è rimasto vittima il professor Tarantelli, ha sollevato infatti serie e gravi preoccupazioni. Vi ha fatto riferimento Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci, in una lettera inviata a Zavoli. Ricordando la funzione importante svolta dal servizio pubblico nella lotta contro il terrorismo, Occhetto ha sottolineato quanto sia stata barbara e cinica — e perciò inaccettabile — la distorsione della verità da parte di quelle testate che hanno stabilito un rapporto di causa ed effetto tra il referendum e l'assassinio del professor Tarantelli.

Solo l'«Avanti!», seppure in modo contraddittorio, riesce a superare questi toni polemici. In modo contraddittorio perché nell'articolo di prima pagina fornisce, riferendo parole di Martelli, un ritratto più sereno e ragionevole di Ezio Tarantelli. Lo presenta come uomo di mediazione e non di fazione, di sintesi e non di parte, come emblema del pluralismo: «Il mite professor Tarantelli, il consigliere della Cisl iscritto alla Cgil, l'elettore che dichiarava di dare il proprio voto al Pci il quale allora come «scippo» la lotta all'inflazione ispirata da lui, Tarantelli... In secondo

La Rai di fronte al terrorismo

Una nota del consiglio: esecrazione per l'assassinio del professor Tarantelli, massimo impegno dell'azienda a tener vivo nella coscienza del paese il rifiuto della violenza

ROMA — Il consiglio d'amministrazione della Rai ha espresso la propria esecrazione per l'assassinio del professor Ezio Tarantelli e ha ribadito la peculiare funzione del servizio pubblico radiotelevisivo di fronte al fenomeno del terrorismo. Dopo una breve discussione, introdotta dal presidente Zavoli — presente anche il direttore generale, Biagio Agnes — il consiglio d'amministrazione ha concluso ieri i propri lavori ricordando — come si legge in una nota — che è compito inderogabile del servizio pubblico continuare ad esprimere contro ogni forma di terrorismo il suo massimo impegno, al fine di tenere vivo nella coscienza civile del paese un sempre più consapevole ed efficace baluardo ad una violenza non del tutto debellata e, quindi, ancora in grado di

minacciare la nostra democrazia e pacifica convivenza. In sostanza, come aveva già fatto in altri momenti cruciali per la difesa della democrazia sottoposta agli attacchi del terrorismo, il consiglio di amministrazione ha inteso ricordare — pur nell'autonomia che è riconosciuta alle testate radiofoniche e televisive — la delicata e preciosa responsabilità cui deve saper fare fronte il servizio pubblico, in tutte le sue diverse articolazioni quotidianamente impegnate nell'informazione. È un tema — questo dell'informazione radiotelevisiva — che in queste settimane è particolarmente oggetto di polemiche, ma anche di riflessioni, analisi e iniziative perché sempre più essa sia connotata da spirito di autonomia e aderenza

al disagio e ai sentimenti del paese. Al problema Zavoli si è voluto riferire anche nel messaggio di ieri. Ieri hanno concluso i loro lavori a Vieste dandosi un nuovo statuto e nuovi organismi dirigenti. «Questo consiglio — afferma Zavoli, rivolgendosi ai congressisti — nella consapevolezza di dover salvaguardare i compiti di servizio pubblico e di servizio ai lavoratori del settore, ha sempre sottolineato la fondamentale importanza dell'informazione e conseguentemente l'esigenza di una costante valorizzazione del settore. Il nuovo sussulto terroristico ha dimostrato quanto possa essere difficile, ma ancor più necessario, tenere l'informazione radiotelevisiva al riparo da tentazioni di parte. Il modo in cui, almeno nelle prime ore, alcune testate del servizio pubblico hanno risposto sull'argomento terroristico di cui è rimasto vittima il professor Tarantelli, ha sollevato infatti serie e gravi preoccupazioni. Vi ha fatto riferimento Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci, in una lettera inviata a Zavoli. Ricordando la funzione importante svolta dal servizio pubblico nella lotta contro il terrorismo, Occhetto ha sottolineato quanto sia stata barbara e cinica — e perciò inaccettabile — la distorsione della verità da parte di quelle testate che hanno stabilito un rapporto di causa ed effetto tra il referendum e l'assassinio del professor Tarantelli.

Antonio Caprarica